

G7 telematica Al via a Bruxelles la conferenza sull'informazione De Benedetti: «Gli Usa ci assediano, reagiamo»

DALLA PRIMA PAGINA I sette grandi fanno il mondo

Bit senza peso, senza dimensione, senza colore, quegli 1 e 0 che viaggiano alla velocità della luce, sono il DNA di una società telematica abitata da persone on-line. E coloro che sanno come navigare nel cyberspazio sono per lo più i giovani.

Al contrario molti americani ricchi e di mezza età sono diventati d'incanto «indigeni». Per quanto paradossale possa apparire, gli anziani, in particolare modo vedove e vedovi, entrano nel mondo dell'informatica e delle comunità on-line.

La rivoluzione digitale, insensibile alla ricchezza, si è lasciata alle spalle molte persone potenti ed anche diverse nazioni.

Prendiamo in considerazione due paesi che hanno più o meno la stessa popolazione: Germania e Messico. Più di metà dei tedeschi hanno più di 40 anni. Più di metà dei messicani hanno meno di 20 anni. Quale dei due paesi potrà trarre i maggiori benefici dalla rivoluzione digitale tenendo presente che nel 2000 un computer costerà meno di una bicicletta?

I paesi in via di sviluppo nel momento stesso in cui installeranno nuovi sistemi di telecomunicazioni supereranno di slancio i paesi del primo mondo nei quali elevata è la percentuale di anziani nella popolazione. Già oggi in percentuale ci sono più telefoni cellulari in Thailandia che negli Stati Uniti. La formula vincente può consistere nella combinazione di due elementi: partire da zero e avere una popolazione giovane.

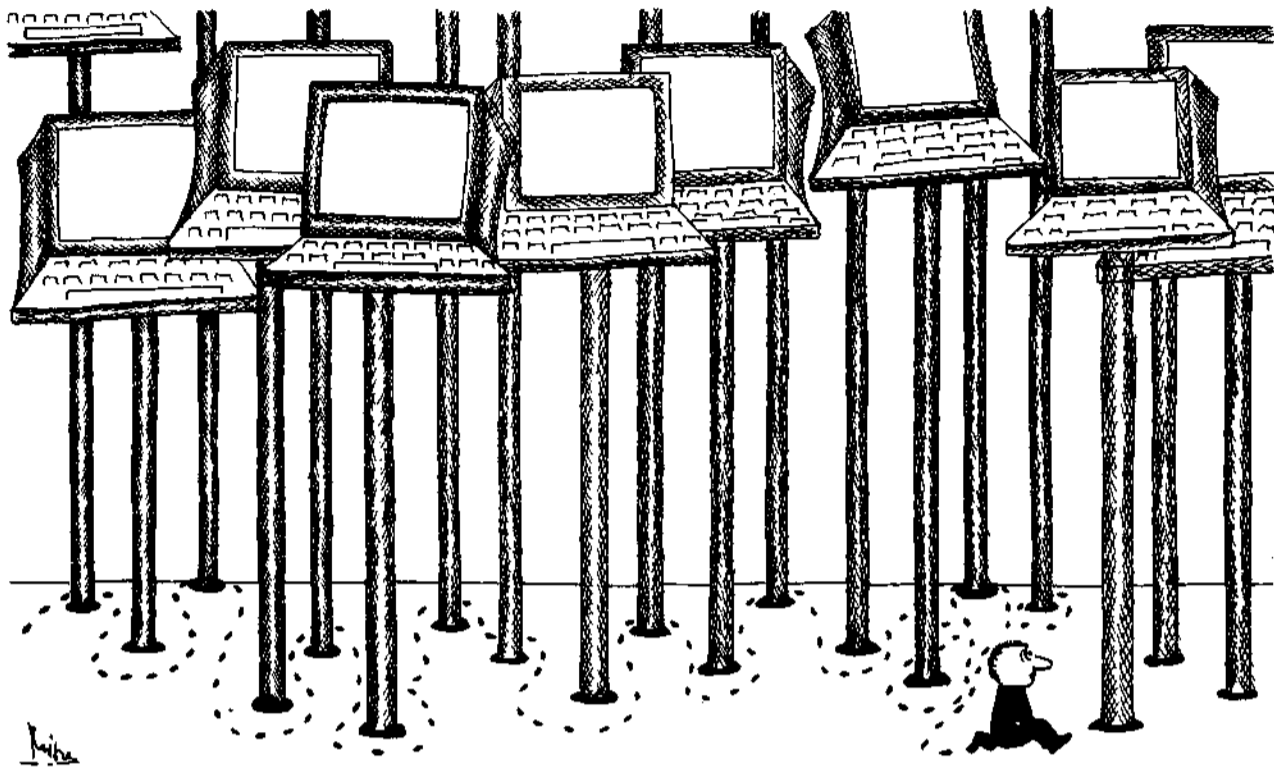
Negli Stati Uniti l'età media di un utente di Internet è di 23 anni ed è in rapida diminuzione. Nell'era digitale sono questi i cittadini «abbienti». I non abbienti - i senzatetto digitali, gli autentici bisognosi - sono per lo più americani maturi, del ceto medio, spesso con elevato livello di istruzione, ma che non sono in grado di capire che differenza c'è tra CD-ROM e World Wide Web.

Se appartenete a questa categoria e se avete un figlio o un nipote di età compresa tra i 10 e i 15 anni, chiedetegli di darvi una mano. Altrimenti prendete a prestito un figlio. Probabilmente è quello che fate quando dovete programmare il videoregistratore e non ne siete capaci.

Lo faccio anche io. Abbiamo molto da imparare dai giovani.

[Nicholas Negroponte] © The New York Times Syndicate

Traduzione di Carlo Antonio Bisconti



Venghino, signori. Ecco il futuro

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA MARRONE

BRUXELLES. Un tripudio di microprocessori, una festa di monitor e di Cd, il summit europeo dell'informazione ha l'aspetto di un grande show dell'elettronica. Si può trovare di tutto, si può provare di tutto. Che cosa faremo, dove andremo, come trovare lavoro, come curarsi. La grandi aziende produttrici di hardware e di software sfoderano i loro migliori prodotti per farci capire quale sarà società in cui vivremo tra poco. Per molti, al di là degli oceani ci sono già realtà concrete. Vediamo in Texas, per esempio, che cosa succede. Da un anno sono stati collocati in supermercati, librerie, centri commerciali ed altri punti strategici (42 per la precisione), dei «chioschi» per la ricerca di lavoro. L'aspetto è quello di una cabina da videogioco. Lo schermo è del tipo «touchscreen» (lo trovate spesso nelle stazioni per richiedere un'informazione toccate lo schermo in un punto indicato con la scritta). Tocco dopo tocco si arriva alla schermata scelta con tutte le possibilità di lavoro, sia entro lo Stato, sia negli altri. Si possono richiedere notizie sulla legislazione americana in materia occupazionale o sul lavoro minorenile. Si può scegliere di lasciare un proprio messaggio con la richiesta di un'occupazione specifica e avere informazioni sull'apertura di uffici e sportelli. Tutti i dati ricevuti possono essere stampati. Nel maggio 1994 gli utenti dei «career information kiosks» sono stati 28.500, a dicembre dello stesso anno 66.690. Dal Quebec, invece, un'altra novità «sociale» già attiva da due anni. Si tratta di una tessera sanitaria magnetica che assomiglia al bancomat e che viene rilasciata (per ora) a bambini, anziani e donne in gravidanza (oltre che a medici, farmacisti, infermieri). Dentro ci sono inseriti tutti i dati necessari in casi di ricovero urgente, di incidente, di lontananza dal medico di famiglia: una vera e propria cartella clinica. Fino ad oggi ne sono state fornite 72000 (in alcuni piccoli paesi a tutti gli abitanti). Immagini a tre dimensioni, immagini di sintesi: gli Stati Uniti e il Giappone dominano, non c'è dubbio. C'è una postazione Sony che farebbe impazzire qualunque «abitante del Primo mondo, meglio ancora se è un abitante auto-dipendente. Il primo sistema è composto da un piccolo monitor sul cruscotto collegato ad un lettore di cd e ad un'antenna. Con un piccolo telecomando l'automobilista (ma sarebbe meglio un «secondo») manovra il disco su cui è stampata la mappa dei luoghi in cui si trova. In sostanza una cartina geografica in movimento, su cui si può zoomare o cercare la strada diretta per raggiungere l'autostrada, su cui sono segnalate pompe di benzina, aree di servizio e ristoranti. Sono già pronte le guide europee per questa navigazione a vista: quella francese comprende anche Svizzera e Belgio, quella tedesca Svizzera e Austria. L'altro sistema è invece il toscano per il traffico. Lo abbiamo visto in azione su Tokyo. In questo caso il monitor sul cruscotto è collegato ad un modem collegato a sua volta ad un cellulare. Il numero da digitare è quello che mette in collegamento con la polizia stradale, con i caselli autostradali e che aggiorna in tempo reale la situazione del traffico. Linea rosa traffico intenso, linea rossa supercongestionato. La linea verde è quella che dovete seguire per andare dove dovete andare. Ossia il percorso con meno ingorghi. Sono segnalati i parcheggi liberi, quelli chiusi e quelli di cui non si sa niente, funziona 24 ore al giorno e si chiama Atis. Advanced Traffic Information Service. (Tokyo, alle quattro del pomeriggio ora Bruxelles, è piena di righe rosse e rosse). Meraviglie tante e anche tanti affari, nell'aria. Verrà la società dell'informazione, ma non si sa ancora quali occhi avrà.

Parte la grande sfida

È iniziato ieri a Bruxelles il G7, la riunione dei sette paesi più industrializzati, dedicata alla «Società dell'informazione». Telematica, interattività, reti globali, la comunicazione del futuro piena di grandi promesse (molte delle quali, come sempre, andranno deluse) è oggi un terreno di scontro tra aziende per la conquista di posizioni strategiche. Carlo De Benedetti, che ha un ruolo chiave nella conferenza, ha parlato della sfida europea agli Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES. Siamo di fronte ad una rivoluzione. E possiamo avere due modi per ironizzarla: metterci sulla difensiva o accettare la sfida. L'ingegnere Carlo De Benedetti non ha dubbi. Sarà lui, a nome dell'industria europea, ad aprire stamane la serie degli interventi di 45 manager mondiali, presieduto da Jacques Delors, al «summit» dei Sette Grandi che si confrontano nella grande arena della «Società dell'informazione». E dirà che l'Europa deve cercare di ridurre la differenza, anche grande, che c'è con gli Usa, evitando di trincerarsi dietro le proprie fortezze assediate. Per lui, che di tecnologia se ne intende, vale sempre la prova, storicamente sempre dimostrata, che «le fortezze sono sempre state conquistate». Dunque, conclude, a che vale? Da Bruxelles, dove i documenti non si sprecheranno, così come le parole, non usciranno che buone intenzioni. E, magari, verrà anche auspicata una tregua tra i grandi colossi delle telecomunicazioni che si contendono il mercato del futuro. Ma c'è il problema del-

l'Europa. Del suo cronico ritardo che rischia di essere esiziale nel confronto con gli States che, da almeno dieci anni, hanno capito che il mondo sarebbe diventato «globale» come si dice adesso. E che sono primi. Si dice: adesso ci invaderanno e sulle loro «autostrade informatiche» non saremo che passeggeri succubi. Che fare, De Benedetti? «Noi - risponde - non possiamo rincorrere gli altri che sono già lontani. Né sarebbe giusto chiudersi in una sorta di rigido protezionismo. No, si possono bloccare le merci ma non le idee. E, allora, dobbiamo saper entrare in questo mercato con un'arma di cui disponiamo e che è efficace: vendere il nostro sapere e la nostra cultura».

È naturale che De Benedetti, così come i boss delle grandi società di telecomunicazione, vedano la «società dell'informazione» come un business. Il grande affare dei prossimi ventitrenta anni. Gli americani che sono sbarcati a Bruxelles e che hanno messo in bella mostra il loro mondo tecnologico, non

sono venuti solo per stare a sentire bei discorsi. Papale papale, Jemy Junkins, leader di una società di semiconduttori di Dallas, dice: «Quel che abbiamo in mano è una rivoluzione e non è solo un problema di telecomunicazioni, è anche software, hardware, un ampio spettro di imprese sono interessate a questo evento». Insomma, questione di soldi. Ma se gli americani sono agguerriti, gli europei arrancano. Secondo il capo dell'Olivetti il fatto che si parta in ritardo «non una buona ragione per alimentarne dell'altro». Che, a suo parere, si verificherà se ci si opporrà di vivere in un mercato aperto. De Benedetti spinge per la «liberalizzazione» e nega che così facendo, opponendosi alla creazione di barriere e di «quote» di difesa del potere europeo, non si creino nuove occasioni di lavoro. Per adesso, infatti, l'Europa è una società «delegittimata» perché tutti i suoi gruppi dirigenti sono responsabili di 18-20 milioni di senza lavoro. Ma le nuove occasioni di lavoro non sono estranee alla rivoluzione tecnologica. Cita, l'ingegnere, il «hatchensmo» che liberalizzò la telefonia, che causò anche della disoccupazione ma che adesso permette ai cittadini-consumatori di avere dei servizi migliori e anche, grazie alle nuove possibilità tecnologiche, occupazioni diverse.

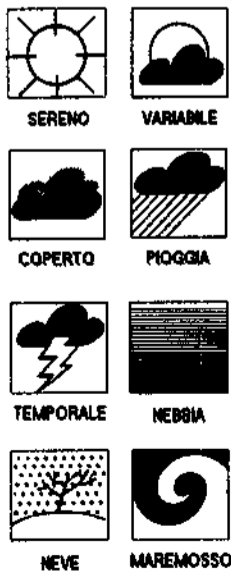
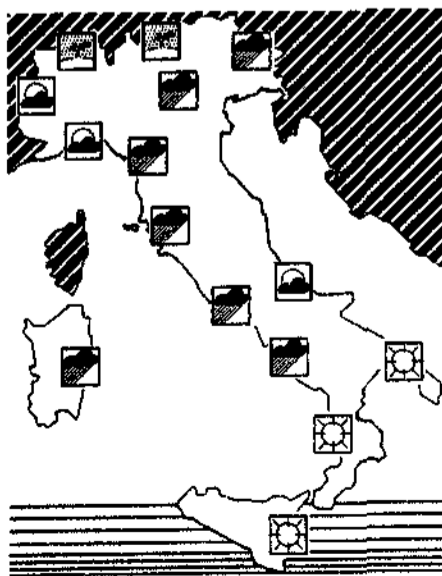
Il confronto Europa-Usa si incentrerà sul concetto di «era globale» della Società dell'informazione. Si tratterà di darsi delle regole, si tratterà di evitare grandi concentrazioni, garantire a tutti l'in-

gresso. Poi c'è il rapporto, controverso, tra nuova tecnologia e lavoro. Che impatto avrà la «società dell'informazione» sull'occupazione? Dati precisi finora non ci sono ma tutti concordano che lo sviluppo delle reti, dei sistemi di dati, dello spazio telematico, e così via innovando, ha un impatto notevole sul mercato del lavoro. Ci saranno occupazioni che spariscono, altre che ne verranno, cambieranno anche, in conseguenza delle immense possibilità offerte gli uffici, le stesse città. Si fantastica già sulle città libere dagli eserciti di burocrati in viaggio ogni giorno verso i loro locali burocratici; rimarranno tutti a casa propria e lavoreranno, davanti ad un computer, che farà tutto. Un modo per recuperare, se si vuole, anche un nuovo modo di vita. Negli Usa, per esempio, già sette milioni di persone fanno parte della schiera dei «teleworker», cioè di quelli che con un computer e un telefono stanno a casa pur continuando a lavorare. Magari a lavorare di meno. In Italia si calcola che siano 80 mila questo tipo di lavoratori. Ma si immagina questo esperimento trasportato, tra qualche anno, su scala di milioni. Gli esempi sono tanti. Il nostro paese, nel quadro dei progetti piloti decisi in sede europea, si occuperà di creare un «museo virtuale» di tutto quello che esiste nel mondo. Si schiaccia un bottone e ci si costruisce da soli, una bella mostra di Picasso. Bello, bellissimo. Ma un interrogativo resta: sarà solo divertimento? O c'è qualcuno che pagherà per questa «rivoluzione»?

E c'è anche il G7 «alternativo»

Società dell'informazione: per chi? perché? Il contro-summit è iniziato quasi contemporaneamente a quello ufficiale. In un tavolo rotondo presso l'Università. Una lunga maratona dalle 17.30 alle 23.00 per parlare di: Nuove tecnologie e multimedialità, prospettive per il Nord e per il Sud del mondo; Servizi pubblici di telecomunicazione e di audiovisivi: spazio in via di estensione?; Società dell'informazione, democrazia e cultura. Tra i partecipanti molti deputati europei, Luciana Castellina (presidente della commissione Cultura e Media del Parlamento europeo), Jack Ralite (creatore degli Stati Generali della cultura in Francia. Per oggi è prevista una conferenza stampa e una sorta di lungo sit-in per incontrare i partecipanti al dibattito e per interviste e commenti. [A. Ma.]

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni settentrionali e sulla Toscana nuvolosità variabile con temporanei addensamenti associati a precipitazioni, anche temporalesche; sull'Italia meridionale inizialmente molto nuvoloso con piogge sparse ma con tendenza a miglioramento sul settore tirrenico, e residue precipitazioni sulle regioni joniche. Nottetempo ed al primo mattino foschie dense sulle zone pianeggianti del nord e localmente del centro.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: moderati da sud-ovest, tendenti a disporsi da nord-ovest e a rinforzare sulle regioni settentrionali e sulla Sardegna.

MAR: generalmente mossi, molto mossi i bacini meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: Location, Temperature, Location, Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: Location, Temperature, Location, Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper. Includes sections for Tariffe di abbonamento, Tariffe pubblicitarie, and contact information for the publisher.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.